

tione di Prencipe. Deliberarono perciò d'impedir l'vna, e sodisfarfi nell'altra, e introdussero immediate in Città numerosa gente da tutto il Contado. Hora si, che si vide Lodouico non più Duca, che nel nome, e non più viuo, che à gran pericolo. Pensò dar luogo all'auuersa fortuna, fuggendo; ma con l'vso de' miseri, che fino all'ultima esaltatione confidano, sopra sedeuì vn poco; ancor'attese alcuna migliorata esperienza per lui; e mandò intanto à Como i figli, il Cardinal' Ascanio suo fratello, e Federigo Sanseuerino fratello del Genero Galeazzo. Ciò appunto seruì a' Milanefi, per dar di mano à eseguire la già deliberata lor volontà. Eleffero quattro soggetti de' principali, e questi andarono per consiglio commune à protestargli, che già, ch'egli hauea dimostrato alla Città, co'l far fortire i figli, e gli altri Congiunti, vn'aperta diffidenza della lor fede, non intendeano men'essi di più mantenergli ele contra il furor vittorioso dell'armi Francesi. Non seppe allhora il meschino, che implorar pietà; e non più sperandola, risolse darfela da se medesimo. Prouide alla meglio all'estremità del suo caso; Presidiò il Castello fortissimo di Milano di due mila fanti, e di copiose munitioni da guerra, e da viuere; Gli lasciò dentro al comando Bernardino da Corte, suo gran prediletto, e sperato di amore incorrotto; ed ei, seguitato da Galeazzo il Genero, e da poco più di ducento Cauai leggieri, uscì di Città. Volato al Triuultio il ragguaglio, si mosse incontine, con tutto l'esercito, ed accostatosi alle mura quattro giorni solamente da poi partitoui Lodouico, gli si aprirono in vn momento le Porte; fù riceuuto da tutti con festosissimo applauso; e in breui giorni tutti gli altri luoghi rimanenti dello Stato di Milano humiliaronsi alle sue bandiere. Continuauano à camminar pure di pari passo, e con egual sorte à quest'altra parte le Venetiane militie. Si approssimò con esse anche l'Aluiano à Cremona, ed alla sua prima comparfa gli mandò Ambasciatori la Città con tutto il desiderio di arrendersi: ma di sapere insieme, innanti di farlo, l'intentione del Generale Triuultio qual fosse. Gli fù risposto, che per le conuentioni della lega doueasi alla Republica il Dominio di quella Città; Il che subito inteso da' Cremonesi, spuntò il Vescouo, e i più Conspicui con seguito qualificato alle Porte; Inuitarono i Proueditori, e i Capi sotto vn'ampia tenda distefauì, & vno esibì per tutti gli altri di loro con ossequiosi sentimenti vna perpetua fede, e sospirata soggettione alla Veneta Patria. Introdotte, e impossessatesi di Cremona quest'armi, supplicò il Popolo i nostri Proueditori di vn gratiofo sollieuo da intollerabili aggrauij, che hauea loro Lodouico recentemente imposti, e di che liberalmente ne furono contentati. Restaua il Castello, vno de' più forti dell'Italia, in cui hauea Lodouico lasciato Governatore Pietro Antonio Battaglia. Per non vsarui la forza, gli si porsero dolcezze retributiue de' premij, arrendendosi; & egli volentieri

*I Primati della Città v'introducono molta gente del Contado.*

*Lodouico mada à Como i figli, & altri.*

*I Primati di Milano gli protestano la resa.*

*E gli fortifica il Castello.*

*Uscisce di Milano.*

*Vi entra il Triuultio con tutto l'esercito.*

*E tutti gli altri luoghi del Ducato gli si arrendono.*

*L'Aluiano à Cremona.*

*Che pur gli si arrende.*

*I Proueditori Veneti esentano la Città da certi aggrauij. Pietro Antonio Battaglia arrende anco il Castello.*